

Sì di Mosca al taglio dei barili

*Produttori verso l'accordo
E riparte la corsa dei prezzi***Mastrolilli, Semprini
e Stabile** ALLE PAGINE 2 E 3

Riparte la corsa del greggio con la domanda che cresce E l'Opec è vicino a un'intesa

Giovedì a Vienna il tradizionale vertice dei Paesi produttori
Obiettivo: estendere il taglio ai barili per spingere la quotazione

32,5
milioni

È la produzione mondiale giornaliera di barili dopo l'accordo del 2016

1,2

milioni

È il taglio di barili deciso al vertice di Vienna del novembre 2016

3,9

milioni

È il numero di barili che l'Iran è autorizzato a produrre giornalmente

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Quando mancano circa 48 ore al vertice di Vienna dove saranno stabilite le quote di «output» di petrolio destinate al mercato per tutto il 2018, il cartello dei Paesi esportatori (Opec) sembra aver incassato l'accordo con Russia e altri Paesi per estendere il taglio del 2% della produzione complessiva oltre marzo dell'anno prossimo. Questo vuol dire che il mercato dell'oro nero dovrà fare a meno di 1,8 milioni di barili al giorno al fine di sostenere il prezzo di greggio e derivati. Così come era stato stabilito a fine 2016 per il periodo che andava sino a marzo 2018. Al netto di sorprese dell'ultima ora dalla capitale austriaca, la corsa rialzista dell'oro nero proseguirà.

Dall'ultimo incontro dei Paesi Opec, il prezzo del «crude» ha registrato un'impennata del 20% arrivando a navigare a ridosso dei 60 dollari per barile, mentre il «brent» è già oltre i 63 dollari. Un scalata che ha rafforzato la convinzione dell'Opec di estendere la riduzione dell'offerta necessaria, dicono gli analisti, per eliminare del tutto gli effetti della sbornia da sovrapproduzione. La stessa

che meno di due anni fa aveva trascinato il barile sul baratro dei 25 dollari col rischio di una spirale viziosa di tipo finanziario con ricadute pericolose su Borse e mercati.

A questo punto però occorre fare due considerazioni. La prima è che il rincaro del greggio potrebbe innescare una serie di reazioni da parte di alcuni Paesi come gli Stati Uniti. Il barile a 70 dollari rende di nuovo appetibile una diversificazione della produzione energetica declinata su fonti alternative. Nell'America poi tornerebbe in auge lo «shale oil», ovvero il petrolio di scisto le cui tecniche di estrazione sono complesse tanto da renderne lo sfruttamento economicamente non convenienti dinanzi a bassi livelli del prezzo del greggio tradizionale.

È stato proprio l'avvento dello shale oil, assieme alla depressione della domanda e al «superdollaro» (tornato vicino alla soglia di parità con l'euro) a causare il collasso del prezzo del barile dopo che aveva raggiunto nel giugno 2014 la quota orbitale di 120 dollari. La riluttanza di alcuni Paesi a trovare un'intesa per tagliare la produzione, in particolare l'Arabia Saudita che ha poi pagato un

prezzo non indifferente in termini di ricadute per la sua economia e le finanze di Riad, hanno fatto il resto. All'intesa si è finalmente arrivati alla fine dello scorso anno e questo ha permesso di «rianimare» il prezzo del barile. Anche se, ed è questa la seconda considerazione, non è chiaro quanto ancora potrebbe durare l'allineamento tra Opec e altri produttori.

Mosca, a differenza di Riad, non è così categorica sul mantenere alti i prezzi del barile e, con l'inaugurazione di nuove strutture petrolifere nel Paese, le società russe non vedono con grande favore estendere i tagli troppo a lungo. A descrivere questo trend è Jim O'Neill, guru economico ed ex capo di Goldman Sachs Asset Management, il quale individua nell'Arabia Saudita un elemento di nervosismo sul lato dell'offerta, sia per le tensioni con l'Iran, sia per il processo di riforme radicali interne che ha avviato la monarchia. «Per questo - dice - mi aspetto un balzo del barile a 80 dollari, per poi tornare a 60 entro novembre 2018». Ovvero dove si trova oggi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I Paesi dell'Opec



NOME

Organizzazione Paesi Esportatori di Petrolio



DATA DI NASCITA

14 settembre 1960



FINALITÀ

Fare cartello e gestire in modo coordinato la produzione di greggio, influenzandone il prezzo

